

# LA 5<sup>a</sup> ARMATA AMERICANA NELLA SOSTA INVERNALE SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO E NELLA BATTAGLIA FINALE (NOVEMBRE 1944-MAGGIO 1945)

## LA SOSTA INVERNALE (novembre 1944-marzo 1945)

«**S**ul fronte italiano attività di pattuglie». Questo, durante quasi tutto l'inverno 1944-45, fu all'incirca il tenore del comunicato ufficiale alleato sulle operazioni terrestri in Italia. La linea raggiunta a fine ottobre fu mantenuta, salvo brevi rettifiche per presidiare posizioni più convenienti nel periodo invernale, senza preoccuparsi di cedere qualche quota quando ciò permetteva economia di forze o maggior sicurezza di rifornimenti.

Le azioni alleate e tedesche a sud di Massa lungo la costa tirrenica ed in Garfagnana ebbero importanza puramente locale e furono compiute in genere per saggiare andamento e consistenza della linea nemica.

Sul fronte della 5<sup>a</sup> armata, solo in febbraio-marzo a sud-ovest di Vergato fu condotta una serie di azioni che servì contemporaneamente ad ambientare la 10<sup>a</sup> divisione da montagna (U.S.), giunta da poco in Italia e ad occupare posizioni di partenza vantaggiose in quello che, nella battaglia finale, fu il settore di sfondamento dell'armata.

### I tedeschi in Italia

I Tedeschi, come già nel corso del 1944, mantennero atteggiamento difensivo, ora non più elastico ma irrigidito, perché un ulteriore balzo indietro avrebbe significato la perdita della pianura padana, ossia di una delle poche regioni di interesse agricolo ed industriale che fossero a loro rimaste.

Politicamente, mantenere l'occupazione dell'Italia del nord era poi utile alla Germania, perché permetteva alla

sua propaganda di parlare ancora di nazioni dell'Asse, anche se la massa della popolazione dell'Italia settentrionale, in completa ed aperta opposizione col governo fascista repubblicano, svuotava di ogni valore pratico la formula politica della superstite alleanza.

Fino ad oggi mancano gli elementi per stabilire se il persistere nell'occupazione dell'Italia sia stato di maggior vantaggio in senso economico e politico di quanto non abbia rappresentato un errore in campo strategico. Indubbiamente la decisione fu caldeggiata dai dirigenti repubblicani, i quali vivendo, come vissero durante gli ultimi mesi, alla giornata, nel prolungarsi dell'occupazione tedesca vedevano l'unica possibilità di sopravvivere, il che permetteva di conservare la speranza vaga — quanto razionale per ora lo ignoriamo — di un fatto nuovo che mutasse il corso degli avvenimenti in senso favorevole.

Per quanto oggi ci è dato conoscere, le istanze che indubbiamente furono loro rivolte non sembrano sufficienti per assolvere le autorità tedesche da quello che appare un grave errore. Perché il tempestivo ritiro delle forze dalla Penisola e dai Balcani, dietro l'elemento separatore naturale costituito dalle Alpi italiane ed austriache, avrebbe permesso di economizzare sul totale dei due fronti un numero discreto di divisioni. Il sacrificio dell'amor proprio rappresentato da queste due ritirate avrebbe trovato ampio compenso nella possibilità di una difesa manovrata entro i confini nazionali, con capacità controffensiva di efficacia maggiore di quella sviluppata sul fronte belga alla fine del 1944. Forse in quell'occasione proprio la mancanza di riserve non permise di allargare il successo iniziale: eventualità questa

che, senza esprimere ipotesi troppo arrischiate, permette tuttavia di affermare con certezza che avrebbe condotto ad un prolungamento della guerra.

Se ne può dedurre che nella guerra, anche in quella moderna che sembra sempre più dominio incontrastato della tecnica e delle macchine, continuano a giocare, portandovi un peso non indifferente, forse decisivo a dispetto delle apparenze, i fattori umani. A questo proposito appare infatti lecito presumere che la decisione radicale di abbandonare l'Italia non fu seguita innanzi tutto per la ragione, ripetutamente e chiaramente confermata dalla Storia, che i capi, i quali non traggono la propria autorità da una solida tradizione di famiglia o di forme politiche, possono permettersi qualche insuccesso ma non troppi insuccessi. La Germania di Hitler, che fra il 1943 ed il 1944 aveva perduto un terzo della Russia europea, la Polonia, le repubbliche baltiche, la Rumenia, l'Ungheria, la Grecia, tutta la Francia, il Belgio, più di mezza Italia, non poteva permettersi il lusso di compiere deliberatamente quest'ultima ritirata. La ragione militare le consigliava il passo, ma le mancava ormai politicamente la forza morale per compierlo senza sentirne un contraccolpo interno irrimediabile.

L'altro motivo, che impedì ai capi tedeschi di adottare il provvedimento di sgombrare l'Italia, non era legato all'elemento contingente della forma di governo, ma era consanguineità di alcuni dati immutabili del carattere nazionale tedesco: testardo orgoglio associato a mancanza di elasticità, cioè di realismo; ciò che sul terreno pratico significa incapacità di decisioni tempestive e logiche. Per ciò ap-

(Segue a pag. 70)

## 5ª ARMATA AMERICANA SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

(Segue da pag. 69)

punto le guerre combattute dalla Germania contro avversari della sua forza (e si omettono qui i casi in cui essa combattè contro nemici in condizioni per cause varie di decisa inferiorità come l'Austria del 1866 e la Francia di Napoleone III) possono definirsi le guerre delle occasioni perdute. Nel conflitto, terminato pochi mesi fa, i due anni trascorsi dagli eserciti tedeschi in Italia dopo l'8 settembre 1943 sono uno degli esempi ultimi di questa deficienza intrinseca, non fra i minori ed i meno gravi per le loro conseguenze.

Del resto, prescindendo da queste ipotesi che potranno esser confermate o negate solo con la completa conoscenza dei documenti diplomatici e militari, sta di fatto che l'atteggiamento tedesco difensivo in Italia aveva per la Germania valore ultimo puramente negativo e faceva il giuoco degli Alleati; i quali anzi dichiararono sempre apertamente che il fronte italiano aveva per essi notevole importanza in quanto serviva a tenere impegnate numerose grandi unità tedesche.

Questa digressione è servita a chiarire l'importanza del fronte italiano nell'economia generale della guerra in Europa. La campagna fu decisa, sul territorio germanico, ma questa soluzione fu facilitata dalla dispersione di molte forze tedesche fuori dei confini, assai più dannosa per la Germania di quanto non lo sia stata per gli Alleati che dovevano contrapporre aliquote delle forze proprie.

Non si deve infatti dimenticare che in Italia gli Alleati, ad esempio, disponevano durante la battaglia finale di 19 divisioni e tante ne impiegarono in combattimento, mentre i Tedeschi su 25 poterono metterne in linea solo 18. Ossia i Tedeschi dovevano dedicare il venticinque per cento dei propri effettivi al tentativo, vano, di mantenere l'ordine e la sicurezza del territorio.

Il contegno della popolazione italiana nelle regioni occupate dagli Alleati, che non obbligò mai questi ultimi a distogliere reparti combattenti per compiti di polizia interna, è un dato positivo insistito ancora abbastanza e che fino ad oggi nel campo pratico non è stato valutato adeguatamente nel giudicare e decidere nei confronti dell'Italia. Esso ha precisamente la stessa importanza dell'opera

dei patrioti ed in genere dell'attività antitedesca, dal sabotaggio alla resistenza passiva, compiute da tutto il popolo nell'Italia occupata dal nemico.

Riassumendo, la voce Italia nel 1944-45 rimase nel bilancio tedesco come un peso militarmente passivo senza nessuna contropartita a favore e si risolse necessariamente nella difensiva fine a se stessa, cioè sterile e per ciò stesso dannosa ai fini generali della guerra.

### I problemi alleati

Il concetto operativo alleato durante l'inverno fu dunque quello non mai nascosto di tenere impegnata la massima quantità di forze nemiche e contemporaneamente di organizzare l'azione offensiva decisiva per la veniente primavera, che avrebbe dovuto presumibilmente esser sincronizzata con quella sugli altri fronti.

Per l'ultima fase della guerra le esigenze di organizzazione avevano la massima importanza, sia in rapporto alla situazione generale che allo schieramento dell'armata.

Intanto era indispensabile utilizzare al massimo i mezzi, dagli uomini ai rifornimenti, perché le necessità in aumento continuo per le battaglie in corso od in preparazione sul fronte occidentale limitavano le disponibilità per quello italiano. Non solo erano stati ridotti i trasporti d'oltremare ma, a partire dall'estate 1944, intere grandi unità ed ingenti quantità di materiali erano state prelevate dalle forze dislocate in Italia per altri impieghi.

Quindi problemi di rotazione dei reparti per riposo, addestramento, ricostituzione, impostati col criterio della utilizzazione massima. Parallelamente studio e soluzione con criteri analoghi di economia e rendimento di tutti i problemi logistici, sia per quanto riguardava la dislocazione dei depositi, sia per l'impiego e lo sfruttamento dei materiali.

La soluzione pratica delle questioni sopraindicate era poi singolarmente complicata nell'area di schieramento dell'armata dalle caratteristiche del terreno nelle particolari condizioni di ambiente dovute alla stagione invernale.

### A) Operazioni.

Il problema di mantenere l'occupazione delle linee con le forze disponibili ed insieme di preparare le unità per le future operazioni fu risolto giovandosi dei seguenti elementi:

— sfruttando nelle regioni più impervie l'ostacolo operativo costituito dalla stagione invernale;

— procedendo nelle zone di facilitazione a lavori di apprestamento del terreno in profondità, soprattutto con reticolati e campi minati;

— con attività aerea dosata ed indirizzata secondo che di volta in volta appariva più opportuno;

— appoggiando l'attività dei patrioti che si esplicava in due maniere ugualmente utili: concorso diretto al combattimento in unione a reparti alleati, oppure azioni nelle retrovie od in qualsiasi regione del territorio nazionale che impegnavano per contrastarle inere formazioni od addirittura grandi unità avversarie.

In questo modo fu possibile conciliare soddisfacentemente le due esigenze contrarie di presidiare le posizioni e ruotare le truppe per gli scopi accennati.

Più di una volta nelle vicinanze del fronte taluno poté osservare con stupore e, se vi giungeva per la prima volta, con qualche apprensione, lavori difensivi in corso di esecuzione. Pareva strano pensando alla ricchezza di mezzi ed armi terrestri ed aeree; pure era saggiamente predisposto per parare gli imprevisti ed anche perché il miglioramento delle condizioni difensive permetteva di risparmiare truppe che venivano inviate ai campi di riposo od a svolgere cicli addestrativi. Qui è opportuno sottolineare che addestramento e riposo erano considerati ugualmente necessari come coefficienti della stessa importanza per garantire il miglior rendimento delle truppe.

Circa le formazioni di patrioti impiegate sul fronte, si ricorda una intera divisione, la «Modena», che per un periodo fu schierata in un settore montano nella regione di Lizzano in Belvedere, dove tenne le posizioni inquadrate fra le unità alleate e partecipò ad azioni di carattere locale. Diverse altre formazioni cooperarono direttamente con carattere continuativo

(Segue a pag. 71)

## 5ª ARMATA AMERICANA SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

(Segue da pag. 70)

con i reparti alleati in servizi di esplorazione e vedetta e per compiere colpi di mano. La completa conoscenza dei luoghi dei patrioti li rendeva particolarmente utili per compiti di pattuglia ed in genere per ogni servizio nel terreno che divideva le linee avversarie, la cosiddetta «terra di nessuno». Questa striscia in talune zone era di notevole ampiezza, perché anche nel periodo della guerra di posizione la linea non si identificò mai in una occupazione materiale continua, bensì in una catena di tratti sistematici a difesa e di capisaldi più o meno intervallati a seconda della configurazione del terreno.

### B) Organizzazione dei servizi.

Considerando la linea raggiunta nell'autunno, il fronte dell'armata poteva esser diviso approssimativamente in tre parti distinte:

— tratto costiero, che da Forte dei Marmi saliva verso Seravezza;

— una parte centrale che dalla Garfagnana, per le pendici meridionali dell'Abetone, deviava verso nord-est su Lizzano in Belvedere e Gaggiomontano e terminata nella valle del Reno;

— settore di destra che per le alture intorno a Grizzana (valle del Setta) si spingeva a nord di Livergnano. C'è di Bazzone-Monte Grande e corrispondeva alle posizioni più avanzate dello schieramento dell'armata.

Le prime due zone comprendevano il settore del IV corpo, l'ultima quello del II corpo. Il massimo addensamento di forze era sulla destra: praticamente circa tre quarti della forza dell'armata erano ripartiti sulle direttrici della Porretana, della Prato-Castiglione dei Pepoli e della strada della Futa.

In sostanza, nella ristretta fascia costiera pianeggiante, la via Aurelia con un raddoppio e, fra la Garfagna e la Porrettana, la S.S.12 semplificavano abbastanza il problema delle comunicazioni in una regione nella quale esso non presentava particolari difficoltà, tenuto conto che quel tratto di fronte non era guarnito da forze molto numerose e che non si sarebbero svolte grandi operazioni.

Invece da Pistoia a Riola correavano

circa 55 chilometri e press'a poco altrettanti da Prato a Grizzana e dal bivio di Novoli (presso San Piero a Sieve) a Livergnano. Queste tre strade in regioni di montagna, parallele ma separate l'una dall'altra, che si identificavano con le future direttrici di avanzata, dovevano esser considerate operativamente come un tutto unico.

Perciò, per quanto rifletteva l'organizzazione dei servizi per l'inverno e per il tempo dell'offensiva, tenendo presente che era necessario evitare soluzioni di continuità nel regolare rifornimento delle grandi unità avanzate, dovevano succedersi, anzi compenetrarsi:

a) il riattamento delle strade e relative opere d'arte prima con mezzi speditivi, poi con strutture di circostanza; infine, dove era necessario, con opere semipermanenti. Giova ricordare che l'accenno sommario alle comunicazioni della regione fatto più sopra non tiene conto dello stato in cui esse si trovano all'epoca dell'avanzata. Occorre invece precisare che, di tutta l'Italia, il territorio più gravemente danneggiato nel sistema di comunicazioni, stradali e ferroviarie, fu quello comprendente Marche, Umbria, Toscana, Liguria fino a Genova ed Emilia meridionale ed orientale.

Le riparazioni furono iniziate a mano a mano che si avanzava e, fino a tutto novembre, eseguite in condizioni di tempo quasi sempre proibitive. Si trattò di un lavoro complessivamente gigantesco e pure indispensabile per la continuazione ed il successo delle operazioni, al quale parteciparono con incarichi specializzati e di manovalenza, in ogni circostanza con ottimo rendimento, reparti italiani di genieri e di lavoratori;

b) la sistemazione degli allacciamenti fra le tre grandi rotabili della valle del Reno, val Bisenzio-valle del Setta e della Futa (oltre quello fra la strada della Futa e quella del Giogo nell'area dell'8ª armata) in modo da assicurare l'unità operativa della regione.

Per ottenere ciò varie strade trasversali fino alle retrovie immediate vennero allargate per consentire il doppio transito o costruite ex-novo, e la sede stradale fu in ciascuna rafforzata convenientemente per il traffico pesante;

c) lo spostamento in avanti di tutti

i depositi di materiali in modo da averli praticamente a piè d'opera, riducendo quindi al minimo gli autotrasporti e svincolandosi da ogni preoccupazione per crisi di rifornimenti in seguito ad interruzione delle comunicazioni dovute al maltempo o ad offese nemiche.

Quando questo programma fu portato a compimento si poté osservare, ad esempio sulla strada della Futa da Firenze alla Radicosa, l'assenza di grandi depositi arretrati che invece erano disseminati per ogni dove negli ultimi venti chilometri dietro le prime linee.

Meno casi particolari costituiti da materiali particolarmente deperibili (magazzini di medicinali, di carte geografiche etc.) i depositi consistevano in cataste di casse o cassette, spesso senza protezione di teli impermeabili. Per quanto risulta essi superarono senza danni i rigori del clima invernale, particolarmente l'umidità e l'acqua dimostrando l'efficacia degli imballaggi standardizzati in uso.

La protezione dei depositi fu poi assicurata in primo luogo dalla schiacciante superiorità aerea. Nelle zone in cui la configurazione altimetrica ne suggeriva l'utilità, specialmente entro i limiti di gittata delle artiglierie, la protezione fu data da cortine nebbiogene permanenti, impiegate anche per il mascheramento di posizioni ed incroci o percorsi stradali battuti;

d) poiché la vitalità di tutta l'organizzazione era legata al funzionamento dei trasporti ed alla mobilità delle armi (mezzi corazzati, artiglierie autoportate o semoventi ecc.) si provvide con ritmo di poco inferiore a quello dell'avanzata d'autunno alla messa in opera di oleodotti che da Livorno per la val d'Arno giungevano a Firenze e furono rapidamente prolungati fin presso le prime linee.

A questo proposito ci sia consentito riprendere una questione accennata nelle pagine precedenti. Osservare le tubazioni la cui conservazione era affidata a qualche targa, non sempre neppure bilingue, che si snodavano attraverso le montagne nelle località più deserte, faceva riflettere sovente sulla collaborazione italiana offerta da tutto il Paese, di importanza almeno uguale a quella data dalle forze armate regolari. Evidentemente non era la

(Segue a pag. 72)

## 5<sup>a</sup> ARMATA AMERICANA SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

(Segue da pag. 71)

scritta intimidatoria che impediva di sabotare gli oleodotti, ma piuttosto un sentimento di comprensione e di cooperazione generale che si manifestava anche in questo caso, con il risultato che, senza sperpero di energie, gli eserciti alleati potevano dedicarsi completamente ai compiti di guerra vera e propria.

In sintesi, a simiglianza di quanto si potè osservare nella preparazione alla battaglia per Roma, anche nell'inverno 1944-45 su un fronte più esteso, a distanza maggiore dal principale porto di sbarco (Livorno) e con relativamente minore disponibilità di mezzi, fu praticato uno schieramento di servizi nettamente offensivo. Anche in questo caso la fase preparatoria fu compiuta con larghezza di vedute e con accuratezza somma, accingendosi ad attaccare non prima di aver messo in opera il concetto — già seguito nel maggio e nel settembre precedenti — di partire con il cento per cento di probabilità di riuscita.

Concetto che, come quello prima espresso di equiparare non solo in linea di principio ma anche nella pratica riposo ed addestramento, può sembrare ovvio, quasi si direbbe puerile; pure non si ritiene ozioso sottolinearlo, se rimeditando il passato se ne vuol dedurre qualche principio di utilità pratica per l'avvenire.

### Le grandi unità della 5<sup>a</sup> Armata (G.d.C. «Legnano» - 210<sup>a</sup> e 231<sup>a</sup> divisione).

In novembre 1944 la 210<sup>a</sup> divisione era passata da una forza di 10.000 uomini a più di 23.000. L'aumento era dovuto a successiva aggregazione di nuovi reparti, buona parte dei quali erano aggregati alle unità dell'Impero britannico della 5<sup>a</sup> armata (6<sup>a</sup> divisione corazzata sud-africana e corpo d'armata britannico d'ala destra oprante nella valle del Santerno, che per un certo periodo fu assegnato alla 5<sup>a</sup> armata). Allo scopo di alleggerire l'organico si addivenne pertanto alla costituzione di una nuova divisione, la 231<sup>a</sup> che ricevette tutti i reparti impiegati dalle grandi unità dell'Impero britannico della 5<sup>a</sup> armata ed in tal modo la 210<sup>a</sup> si ridusse nuovamente ad una forza che si aggirava in media

sui 15.000 uomini.

Successivamente, mentre il Ministero della guerra in accordo con l'Alto Comando Alleato decretava il riconoscimento della qualifica «di 210<sup>a</sup> veniva riordinata con organici e denominazioni più adatti e proporzionati ai compiti che assolveva ormai da mesi. Il 67° che aveva una tradizione di guerra antica e recente; però nei rapporti con i comandi alleati i battaglioni vennero denominati battaglioni Q.M. (Quarter Master) cioè btg. di intendenza, dicitura appropriata agli incarichi che erano loro affidati.

Il 210° raggruppamento genio di combattimento fu ordinato su due btg.: XXIII e CIII, adibiti a lavori stradali, più reparti speciali minori.

Il 6° reggimento guardie — proveniente dalla Sardegna, trasformazione del 47° adf. della divisione «Bari» — fornì personale per servizi di guardia, polizia stradale etc. I militari furono chiamati I.M.G. (Italian Military Guards) per analogia con la M.P. (Military Police) alleata.

Il 20° raggruppamento salmerie di combattimento venne aumentato da 10 a 15 reparti salmerie, ripartiti in 5 battaglioni, e raggiunse la composizione definitiva al principio del 1945. I nuovi reparti furono il 17° «Monte Belvedere», 18°, 19°, 20°, 21°.

Il 525° reggimento fanteria fu trasformato in reggimento addestramento. Ebbe il compito di ricevere, addestrare e smistare i complementi assegnati alla divisione e la direzione dei servizi assistenziali: casa del soldato, posti sosta, albergo, cantine mobili.

Furono migliorate le condizioni del vestiario ed adottati provvedimenti perché gli uomini fruissero a turno periodi di riposo.

I reparti vennero equipaggiati con mezzi di lavoro americani: provvedimento importante per le salmerie e specialmente per il genio; lo stesso fu fatto per gli automezzi che vennero distribuiti in numero di circa 400 dalle jeeps agli autocarri.

I provvedimenti nel complesso miglioravano le condizioni di vita e facilitavano il rendimento dei reparti, ma, come non risolvevano completamente le difficoltà materiali, non sanavano totalmente il disagio morale.

Essi erano stati proposti sette mesi prima dal Comando italiano: gli avvenimenti ne avevano dimostrato l'op-

portunità e l'apporto dei soldati italiani si era dimostrato in ogni circostanza necessario piuttosto che utile. Dal canto loro i comandi di armata, di corpo d'armata e delle divisioni avevano riconosciuto il valore del contributo delle truppe della 210<sup>a</sup> con un gran numero di elogi collettivi ed individuali, intensificati durante la battaglia d'autunno.

Disgraziatamente i provvedimenti di carattere generale venivano presi lontano dal campo di battaglia ed erano più espressione di una linea di condotta politica che decisioni di carattere puramente militare: ciò che ne spiegava ritardi ed incompletezza.

Avvenne così che il riordinamento della divisione fu completo e pronto a dare i suoi frutti quando i periodi più critici per le avversità climatiche e la resistenza nemica erano ormai superati. In tal modo *Technical Supervision Regiment*, organo di controllo per la conservazione e l'esercizio dei mezzi assegnati per l'uso, che cominciò a funzionare fra febbraio e marzo, in sostanza fu poco più che un liquidatore di gestione perché a partire dal mese di maggio si iniziò la retrocessione dei materiali americani.

Tutto ciò aveva però importanza relativa perché riguardava soltanto il disappunto rispetto al desiderio del meglio che si riteneva di aver pienamente meritato. Importante invece era constatare il miglioramento costante e progressivo da quindici mesi prima in poi che si concretava in sempre più vasta sfera di attività.

Intere formazioni italiane di autieri che gareggiavano in rendimento con le corrispondenti unità americane: la 1022<sup>a</sup> compagnia in febbraio guadagnò una targa d'onore dell'armata. Lungo le strade che si addentravano fra le montagne — particolarmente sulla S.S. 12 — si passava su ponti che portavano nomi italiani. Su tutto l'Appennino si vedevano dovunque muli e cappelli alpini: le salmerie intente alla loro insostituibile e preziosa, paziente fatica quotidiana.

Si aggiungeva frequente e confortante l'eco delle notizie di soldati italiani che partecipavano a fatti d'arme comportandosi onorevolmente oppure che si prodigavano per ricuperare morti e feriti fra le linee, dimostrando così in una felice sintesi le migliori

(Segue a pag. 73)

## 5ª ARMATA AMERICANA SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

(Segue da pag. 72)

qualità di coraggio ed isieme di profonda umanità.

Verso la fine del periodo invernale il gruppo di combattimento «Legnano» entrò in linea occupando il settore di estrema destra dell'armata, inquadrato nel II° corpo.

Il «Legnano», formato dallo sdoppiamento del Corpo Italiano di Liberazione in seguito alla costituzione del G.d.C., era composto da fanti del 68° fanteria «Legnano», del IX° reparto d'assalto, bersaglieri, alpini, artiglieri che da Monte Lungo alle montagne abruzzesi e alle Marche avevano già portato alto il nome del soldato italiano.

### LA BATTAGLIA FINALE (aprile-maggio 1945)

#### Il terreno

Da ponente a levante la linea di contatto degli eserciti opposti sul fronte italiano registrava:

— un settore operativo che faceva sistema a sé a cavallo della via Aurelia, con direttrice La Spezia-Genova;

— fra questa ed il fascio di rotabili del fronte di Bologna vi erano le tre arterie di grande comunicazione della Cisa, del Cerreto e dell'Abetone, rispettivamente per Parma, Reggio e Modena, lunghe in media un centinaio di chilometri, che attraversavano zone montane facilmente difendibili, perciò il fronte da Pania della Croce per Castelvacchio, l'Alpe delle tre Potenze, Piansinatico era da considerarsi destinato a rimanere fermo ed a cadere in un secondo tempo per aggiramento;

— il fronte di Bologna: strade della valle del Reno, valle del Setta, valli del Savena e dell'Idice, costituiva la zona più ravvicinata alla via Emilia dalla quale era separato da una striscia profonda pochi chilometri di quinte colline progressivamente digradanti.

Sul fronte dell'8ª armata le unità d'ala sulla sinistra si attestavano a pochi chilometri da Imola e da Castel S. Pietro Lungo le valli del Sillaro e del Santerno. Le posizioni sul Senio Fra Castel Bolognese e la laguna di Comacchio antistanti a zone di pianura apparivano le più avanzate sulla importante direttrice Argenta-Ferrara-Po.

#### Le forze contrapposte

Le forze terrestri di cui disponeva l'avversario erano valutate a 25 divisioni. In pratica 18 erano impiegate in linea od in riserva d'armata, raggruppate in 4 corpi d'armata suddivisi in due armate: 10ª e 14ª.

Fra le divisioni figuravano unità scelte come la 1ª - 4ª paracadutisti, la 26ª-29ª corazzata, la 90ª granatieri corazzata, aliquota ingente sul totale, segno indubbi dell'importanza che, per una causa o per un'altra, il nemico continuava ad attribuire al fronte sud.

Lo schieramento degli Alleati era rimasto nelle grandi linee inalterato fino al termine della battaglia d'autunno, della quale quella di primavera doveva esser la conclusione con il totale superamento della *linea gotica*.

Per ciò che riguardava la 5ª armata il 16 dicembre il generale Clark era stato nominato comandante del 15° gruppo armate, in sostituzione del maresciallo Alexander promosso alla carica di comandante n capo del teatro mediterraneo. Il suo posto era stato preso dal tenente generale Luciano K. Truscott jr. già comandante la 3ª divisione (U.S.) in Sicilia e, nella primavera precedente, della testa di sbarco di Anzio; passato in Francia, al comando del VI° corpo, dopo la presa di Roma.

Durnate l'inverno era poi giunta una nuova grande unità: la 10ª divisione da montagna. Nell'imminenza delle operazioni ritornò dalla Francia un reggimento di fanteria americano: il 442°, che aveva partecipato alla campagna d'Italia dal Garigliano alla valle dell'Arno. Questo reggimento, considerato unità scelta, era composto di soldati degli Stati Uniti di origine giapponese.

#### Il piano operativo del 15° gruppo armate

Era la naturale continuazione di quello messo in pratica nell'offensiva d'autunno.

L'attacco doveva partire dall'ala destra dell'8ª armata sul fronte del Senio, successivamente sarebbe avanzato il fronte di Boogna dal Reno all'Idice.

Erano previsti tre tempi.

#### 1° tempo.

Iniziando con la successione sopra indicata, i primi obiettivi erano rispettivamente Argenta e la via Emilia, aggirando Bologna.

#### 2° tempo.

L'8ª armata punterebbe per Ferrara verso il Po. L'azione della 5ª avrebbe per obiettivo principale la riva nord del Reno ed eventuale Ostiglia.

Scopo di questa fase sarebbe stato prevenire i reparti tedeschi a sud del Po, impedendo loro di ritirarsi.

#### 3° tempo.

Obiettivo principale Verona: cioè bloccare l'unica grande via di ritirata rappresentata dalla valle dell'Adige.

Era prevista anche un'azione isolata diretta su La Spezia, lungo la direttrice Massa-Carrara-Sarzana, per la quale era costituita una Forza Speciale composta del 442° e 473° reggimento di fanteria (U.S.).

#### Lo svolgimento della battaglia

In pratica l'azione finale può essere divisa in due sole fasi: la prima dal 14 al 23 aprile che corrisponde alla battaglia di sfondamento fino all'inizio del passaggio del Po; la seconda dal 23 aprile al 2 maggio, giorno in cui entrò in vigore l'armistizio, nella quale lo sfruttamento del successo si trasformò in una corsa a tutti i centri principali delle regioni pedemontane.

Si accenna in primo luogo all'azione della Forza Speciale operante lungo la via Aurelia che, scattata all'attacco il 5 aprile, occupò Massa il 10 e l'11 entrò in Carrara, già liberata dai patrioti. «Carrara which had been expected to be an obstacle had been taken by Partisans who had been harassed the Germans there for months» (1) cosò si esprime una narrazione ufficiale della battaglia.

Nei giorni successivi combattimenti durissimi si svolsero nella zona fra Carrara ed il fiume Magra; come epilogo il 24 era occupata La Spezia, il 26 sera Genova. Il seguito non ebbe storia perché le truppe avanzanti dilagarono, incuneandosi ovunque nello sfacelo nemico.

Questa Forza Speciale, progredendo nell'avanzata, stabilì anche contatti sulla sua destra con le altre unità dell'armata ed in Liguria con le unità

(Segue a pag. 74)

## 5ª ARMATA AMERICANA SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

(Segue da pag. 73)

francesi che avevano sconfinato sulla strada della Cornice. Il 29 aprile elementi del 422° erano sulla Cisa, il 30 reparti dello stesso reggimento entravano in Torino ed il 31 il 473° si incontrava con i Francesi a Noli.

### Dalle posizioni di partenza al Po (14-23 aprile).

«Now the left fist flew»: Ora volò il pugno sinistro, così incomincia il resoconto della battaglia.

L'attacco della 5ª armata prese inizio sull'ala destra del IV° corpo il 14 aprile alle 9,45, cinque giorni dopo l'inizio dell'attacco dell'ala destra dell'8ª armata. Furono impiegate la 10ª da montagna, la 1ª corazzata e la B.E.F.

Il 15 era occupata Vergato.

Nella notte fra il 15 ed il 16 il II corpo attaccava per sviluppare l'azione prevista dal 15° gruppo armate. In prima schiera erano l'88ª e la 6ª corazzata S.A., all'ala destra il G.d.C. «Legnano» seguiti dalla 34ª e dalla 91ª.

Il 17 ed 18 erano conquistati M. Rùmici e M. Adone.

Il 20 la 10ª da montagna e la 1ª corazzata giungevano in pianura insieme all'85ª, già riserva d'armata ed impegnata pur essa nell'attacco principale.

In quella zona per assicurare lo sfondamento delle linee l'azione dell'aviazione e quella dell'artiglieria furono regolate dal criterio dell'annientamento. Restano a testimonianza gli avanzi delle località sulle vie d'accesso all'Emilia ed a Bologna. «The artillery hit every-thing the planes had missed». — Le artiglierie colpirono ogni obiettivo che era stato mancato dagli aerei. — Così «a few shattered walls still stood» — poche mura semidiroccate rimasero in piedi — e questo fu il destino di Vergato, Marzabotto, Pianoro, e tanti altri paesetti. Basta del resto pensare che sul fronte del II corpo il 15 aprile, nei trenta minuti di preparazione di fuoco che precedettero l'attacco, le artiglierie spararono 75.000 colpi.

Pure questo sistema ebbe i suoi vantaggi e fu forse meno dannoso di qualunque altro perché non solo istupidì più nemici di quanti non ne uccise — e bastava vedere in faccia i pri-

gionieri fatti i primi giorni — ma la subitaneità travolgente dell'attacco iniziale, trasformando ben presto la ritirata in una rotta, risparmiò le distruzioni che sarebbero state le inevitabili conseguenze di resistenze successive.

Alla pressione sulle linee di battaglia si sommava l'intensificata e generale attività dei patrioti, alla quale il giorno 20 si aggiunse quella di paracadutisti italiani lanciati nelle retrovie che, secondo la narrazione già citata, «did a remarkable job killing and capturing over 1000 Germans» — svolsero azione efficace uccidendo e catturando più di mille Tedeschi.

Il mattino del 21 truppe delle due armate entrarono in Bologna abbandonata dal nemico. Da sud-est elementi del G.d.C. «Legnano»; da sud della 34ª e dalla 91ª, dalla via Emilia del G.d.C. «Friuli» e della 3ª divisione carpatica (polacca) dell'8ª armata.

Questa parteciapzine di truppe italiane combattenti che si verificava per la prima volta all'entrata in una delle grandi città d'Italia fu motivo di legittimo orgoglio. Il premio fu particolarmente meritato dal G.d.C. «Legnano» che nell'anno precedente per due volte era stato ritirato dalla linea all'inizio di avanzate vittoriose alle quali aveva cooperato con tecnica e valore venendo così privato della soddisfazione di raccogliere il premio dei propri sacrifici.

Fra il 21 ed il 23, mentre il grosso dell'armata avanzava verso nord, la B.F.F. e la 34ª, nell'inizio di un ampio movimento a ventaglio, correvano verso nord-ovest a cavallo della via Emilia occupando successivamente tutte le città più importanti fino a Piacenza.

Cadeva così per manovra tutta la regione montana dell'Appennino percorsa dalle tre strade ricordate della Cisa, del Cerreto e dell'Abetone.

La *linea gotica* era ormai oltrepassata dappertutto e l'Italia settentrionale aperta all'avanzata delle forze alleate. Il giorno 23 le punte avanzate delle ali destre delle due armate si congiungevano tra Finale e Ferrara e la 10ª da montagna che aveva percorso 55 miglia in due giorni passava il Po a San Benedetto su canotti di gomma.

I prigionieri si contavano a migliaia. Le grandi rotabili erano disseminate di carri armati ed automezzi

mitragliati dall'aviazione od abbandonati nella fuga. Il Po trascinava nella sua corrente cadaveri di uomini morti nel tentativo di fuggire, annegati o colpiti dalle armi alleate.

L'esercito tedesco d'Italia era annientato.

### (Dal 23 aprile al 2 maggio).

Negli ultimi giorni non si può parlare di battaglia d'inseguimento ma piuttosto di allargamento dell'occupazione a tempo di primato. È sufficiente un dato sulla Iª divisione corazzata che il giorno 26 occupò Brescia, Bergamo e Como, alcuni reparti della quale percorsero 90 miglia, cioè 150 chilometri, in ventiquattr'ore.

La resistenza nemica si manifestò in qualche punto ma con carattere affatto sporadico: come a Vicenza, dove fu definita fanatica, ed il 27 aprile formazioni dell'88ª vi perdettero nove carri armati.

Cioè la conclusione della battaglia d'aprile ebbe l'epilogo che ci si poteva attendere dalla premessa dell'inizio, descritto pittorescamente in forma ben comprensibile anche nel testo in lingua inglese «the rest of the Fifth Army front erupted». E questa eruzione era bene in accordo con la denominazione usata nei progetti nei quali l'attacco finale era l'«operazione valanga».

Il 2 maggio le unità dell'8ª armata continuavano ad avanzare nel Friuli verso est; intanto da Torino a Bolzano a Trento a Treviso le targhe indicatrici della 5ª armata testimoniavano il compimento della campagna d'Italia e nelle stesse località le tabelle tricolori delle unità italiane dimostravano la partecipazione completa delle nostre truppe di combattimento ed ausiliarie all'ultimo atto.

A fianco delle truppe americane il G.d.C. «Legnano», fiero della tradizione di un duro inverno e di due cicli operativi, aveva dato nuovo contributo di valore alla battaglia di sfondamento.

La 210ª, come la 231ª, aveva continuato con i reparti salmerie ad esser presente e valida nelle zone più impervie e battute.

I reparti del genio, dopo essersi prodigati per il mantenimento delle

(Segue a pag. 75)

## 5ª ARMATA AMERICANA SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

(Segue da pag. 74)

comunicazioni, erano stati poriettati avanti al seguito delle prime truppe: un ponte a barche costruito da essi sul Po veniva chiamato «Ponte della Pace» ed un battaglione lavorava alla ricostruzione dei ponti di Ostiglia. Una sezione di sanità sommeggiata aveva preso parte all'avanzata con la 10ª divisione da montagna ed i suoi uomini avevano partecipato coi primissimi al passaggio del Po. I reggimenti di fanteria erano stati come sempre fra gli artefici umili ma necessari della vittoria finale.

In una parola, la fine delle operazioni miliari non trovava l'Italia spet-

tatrice passiva o prostrata ma, nella misura concessa dagli Alleati, i nostri soldati al fianco di loro, i patrioti impegnati nello stesso sforzo, tutti tesi a dare il più ed il meglio di se stessi per la vittoria.

Che se di questa non si intendeva concederci frutti materiali, non era possibile, anche volendo, sopprimere il convincimento intimo di considerarla come vittoria anche nostra, conquistata per opera di tutti, soldati e cittadini.

Se questa guerra è stata veramente la lotta della civiltà contro la prepotenza, gli ultimi mesi della campagna d'Italia che videro i diecimila Italiani

nella 5ª armata aumentati a 40.000 — un gruppo di combattimento e due divisioni per i servizi — rimangono acquisiti, per ciò che fu compiuto, al patrimonio morale delle tradizioni dell'esercito italiano. Patrimonio che non trae, né lo potrebbe, la sua virtù ammaestratrice e stimolante dal carattere accidentale e transitorio di una forma politica di vittoria o di sconfitta, ma dal modo col quale i soldati hanno compiuto il loro dovere verso la patria. E poiché questo dovere fu compiuto generosamente e bene, il suo ricordo deve rimanere vivo ed efficace come una delle pietre angolari della rinascita nazionale.

“Eserciti e Popoli: le due Italie”

## CADDERO PERCHE' L'ITALIA VIVA

Organizzata dall'Associazione Eserciti e Popoli, sotto la presidenza del generale di C.d'A, Luigi Poli, già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, si è concluso, il 29.11.1994, al Barberini, il convegno sul tema ESERCITI E POPOLI "1944: LE DUE ITALIE".

Dal dibattito, ampio ed articolato, sono emersi fatti sconosciuti o volutamente ignorati dai mass media. La nebbia o per meglio dire la cortina fumogena, sul "dopo 8 settembre 1943", comincia a diradarsi.

Faticosamente, ma inesorabilmente, si fa strada la convinzione che la «resistenza» non è, non può e non deve essere appannaggio esclusivo dei partigiani...

Si comincia a parlare, con dovizia di dati, della resistenza dei cittadini con le stellette, posta in essere sul territorio nazionale, all'estero e nei campi di concentramento.

Si comincia ad affermare e documentare che i primi nuclei delle formazioni partigiane erano stati costituiti da ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che, per sfuggire alla cattura, si erano rifugiati in montagna.

Si comincia a parlare, chiaramente e senza veli, di eroismi e di scelte coraggiose compiute, in assenza di ordini, dalle nostre Unità l'8 settembre 1943. Si mette in evidenza la volontà di partecipare attivamente alla Liberazione dell'Italia espressa subito dopo la grave crisi. Si esalta il contributo determinante delle nostre Forze Armate, inquadrata nei Reparti Regolari, che, dopo solo tre mesi dall'8 settembre, a Montelungo, scrissero una pagina di gloria e di riscatto che deve essere conosciuta dalle nuove generazioni. Si comincia a sfatare il detto che «la colpa della

disfatta deve essere attribuita alle sole Forze Armate»; la verità «i vertici non sono stati all'altezza della situazione», emerge con sempre maggior chiarezza e convinzione.

Emerge anche la certezza che la fiamma della riscossa accesa a Montelungo, alimentata e ravvivata dal CIL, dai Gruppi di Combattimento e dai Partigiani, ha permesso la Liberazione della Patria. Si mette in evidenza il significativo messaggio del generale Clark, Comandante la 5ª Armata, dopo la conquista di Montelungo, avvenuta il 16 Dicembre 1943: «Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani a liberare il loro Paese dalla dominazione tedesca, determinazione che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d'Europa».

Si comincia a prendere atto che la Guerra di Liberazione è iniziata l'8 dicembre 1943 a Montelungo, mentre la resistenza dei Reparti in armi è iniziata l'8 Settembre 1943, anche con atti di guerra, posti in essere da molti Reparti. Nessuno ha il coraggio di parlare apertamente della Resistenza e degli atti di Guerra posti in essere, l'8 Settembre 1943, dai militari all'estero. Corsica, Provenza, Slovenia, Erzegovina, Montenero, Grecia, Rodi, Lero, Cefalonia..., sono solo alcune delle tante località dove i militari, abbandonati a se stessi, hanno scritto pagine di gloria, senza tener conto delle centinaia di migliaia di militari, di ogni grado, che hanno sofferto nei campi di concentramento per aver rifiutato di collaborare.

Questi ed altri fatti confermano che è giunto il momento di riscrivere la Storia, facendo un percorso cronologico, partendo dall'8 Settembre 1943, rivisitando tutti i

fatti e gli atti posti in essere dalle Forze Armate, dai Partigiani, dai Prigionieri ed Internati e dalla RSI. Per permettere alla Storia di tramandare ai posteri la verità, è necessario partire dal messaggio sibillino di Badoglio che, disorientando tutti, ha determinato una crisi morale e politica della Nazione ed ha gettato le Forze Armate nel caos con incredibili perdite di vite e di prestigio, che potevano essere evitati.

Ben diverso sarebbe stato il risultato se, l'8 settembre, il Governo avesse impartito gli ordini diramati, l'11 settembre 1943, dopo l'eccidio di Cefalonia, ..., quando la tragedia delle Forze Armate era già Storia e la crisi morale, politica e materiale turbava e paralizzava molte coscienze. Dobbiamo impegnarci affinché tutti, ma soprattutto i giovani, sappiano che il sacrificio delle risorte Forze Armate Italiane, che hanno combattuto a fianco delle Forze Alleate per liberare l'Italia, è compendiato in 86.430 caduti, migliaia e migliaia di mutilati ed invalidi, in oltre trecento medaglie d'oro e tante altre decorazioni concesse al Valor Militare.

CADDERO PERCHE' L'ITALIA VIVA, ONORIAMOLI, nella speranza che anche il Presidente della Repubblica, «Partigiano», si ricordi di Loro che, come e forse più dei Partigiani, hanno combattuto per la Libertà,

Vivo apprezzamento merita il generale Luigi Poli che, con costanza e tenacia, fa di tutto per ristabilire la verità, ... e raggiungere l'obiettivo della «ricomposta pace», nel pieno rispetto della verità storia che non può essere violata.

Giuseppe Valencich